

Giancarlo Trentini

**SPUNTI DI RIFLESSIONE  
SULLA PROFESSIONE PSICO-TERAPEUTICA**  
(“scaletta” per una relazione al Convegno MIUR del 22 Giugno 2007)

**I. IL DISCORSO DELLA LEGITTIMAZIONE**

**1. Una serie di interrogativi**

Il primo ordine di riflessioni possibili sul nostro tema si aggira intorno alla questione dell'autorizzazione – legittimazione – investitura – validazione – autenticazione della professione psico-terapeutica.

A livello della scena nascosta e non di quella manifesta. Cioè ben più in profondità rispetto al discorso giuridico-formale.

Si può delineare questo primo argomento tramite una sequenza di interrogativi:

- Chi dà allo psicoterapeuta il Potere di curare – cioè anche di modificare, di intrudere, di influenzare, di direzionare ecc. – l’“altro”?
- Chi è il suo Autore?
- In altre parole, quali sono i fondamenti dei poteri dello psicoterapeuta, quali i meccanismi (espliciti) della sua Investitura?  
Quali le sue Fonti (implicite) di Legittimazione? Le sue Fonti di Autorizzazione? Le sue fonti di Autenticazione?  
Nel senso psico-sociale e, lo ripetiamo, non certo in quello giuridico (il Diritto arriva sempre dopo, a valle della risoluzione dei problemi).
- Tutto ciò può prescindere del tutto dalla triade delle “impossibilità” che Freud con sagace mestizia delineava sul finire della propria vita (1937) (la triade per cui sarebbe, quasi ontologicamente, impossibile Educare, Governare, Curare).

**2. Un modello a cipolla**

Per inquadrare le possibili risposte a tali interrogativi, si può ricorrere ad un modello “a cipolla”, basato su tre livelli o strati di possibile considerazione del problema:

- a. Livello esterno-burocratico, sociale: si rifà al lato normativo – formale – istituzionale – giuridico della questione.
- b. Livello intermedio-informale, soggettivo: si rifà al “sentimento” interiore di legittimazione a fare il terapeuta – in Scienza e Coscienza – in buona fede e fede buona.

- c. Livello profondo-relazionale, inter-soggettivo: si rifà al gioco della relazione – corrispondenza – sintonia e confronto – consenso (più o meno informato) del paziente.

### **3. L'articolazione delle "fonti"**

Corrispondentemente, ci si può chiedere a quale fonte di autorizzazione risponde, formalmente e/o sostanzialmente, lo psicoterapeuta:

- a. All'Albo, per il livello esterno.
- b. Alla Scienza e Coscienza, per il livello intermedio.
- c. All'Altro (il paziente nonché il suo contesto psico-sociale), per il livello profondo-relazionale.

### **4. Le logiche sottostanti**

Sempre corrispondentemente, ma su un altro piano prospettico, possiamo rintracciare o seguire logiche differenti:

- a. Una logica per così dire leguleia, spesso ottusamente "normativa", alla fine intersecata con qualche apparato degli azzecagarbugli.  
Non si tratta forse allora di una vera "Legittimazione" o "Autorizzazione", ma di qualcosa che oscilla tra il corporativismo più o meno bieco e la tutela più o meno formale del rapporto con i "clienti". Per rifarsi ad un noto modello delle quattro culture organizzative e istituzionali, siamo in presenza di una oscillazione tra cultura familistica e cultura burocratica: tra Appartenenza e Norme.
- b. Una logica di autoinvestitura, pur magari formalmente fondata su titoli di riconoscimento, documenti ecc.  
Una logica Imperiale e non Repubblicana, secondo il modello di articolazione tra Autorità, Potere e Libertà.  
Il cardine della "Scienza e Coscienza" (parola piuttosto obsoleta, tra l'altro, quest'ultima) è certo importante ma non sufficiente. Vi sono pericoli di espansione del narcisismo, dell'Io Ideale, della Ybris.  
Il sistema di autolegittimazione, in parole più povere, va anche bene ma è in balia degli eventuali eccessi di autostima.
- c. Una logica di relazionalità, che fa in qualche modo parte del problema stesso.  
Per questo aspetto, la Autorizzazione o la Legittimazione diviene interpersonale, dipende dal "Gioco dei Ruoli" tra i vari attanti presenti sulla scena. Non solo il terapeuta e il suo paziente, ma anche i vari circuiti del contesto di entrambi: il mondo del paziente, i colleghi della stessa Scuola di pensiero del terapeuta, i "nemici" delle altre Scuole ecc.

### **5. Alcune conseguenze pratiche**

In ogni caso, la situazione può divenire empiricamente critica nei setting terapeutici. Per altre professioni – il chirurgo, l'idraulico, l'architetto, l'elettricista, l'avvocato, il panettiere, il commercialista ecc. – il problema detto non esiste o è ben minimo. Per la

“cura” da applicare al “matto” è sempre implicita, invece, almeno una componente di soverchieria, oppure il fantasma (da entrambe le parti) di un rapporto per così dire “ingiusto” tra normale e anormale, tra maturo e disturbato, tra sano e folle.

Con una certa sopraffazione o asimmetria poco accettabile, esplicita o implicita, della personalità del terapeuta rispetto a quella del “malato”.

Per l’architetto o per il commercialista le asimmetrie riguardano le “competenze” di contenuto e non quelle di processo.

## **II. GLI ALIBI ESONERANTI**

### **1. Le misure di sicurezza**

A fronte delle dinamiche delineate in precedenza, il terapeuta può andare alla ricerca, difensivamente e produttivamente, di meccanismi salvifici che gli consentano di uscire, in tutto o in parte, da certi timori (talora vere e proprie paure) soggettivi o intersoggettivi.

Mi riferisco alla ricerca della possibilità di essere “esentati” in tutto o in parte – naturalmente mai in termini meccanici o statici – dalle autorizzazioni di cui si parla.

Potremmo anche dire che stiamo parlando delle “misure di sicurezza” adottabili di fronte al problema soggettivo delle tre legittimazioni in oggetto.

Può capitare infatti a chiunque di vivere momenti in cui, per continuare di fatto il lavoro di psicoterapeuta, occorre superare qualche sentimento di carenza (totale o parziale) delle proprie capacità e certezze di legittimazione.

Se volessimo dirla con un concreto ed espressivo linguaggio popolaresco, si tratta dei modi per “sgabolare” le proprie eventuali insicurezze legate ai tre livelli di legittimazione-autenticazione di cui stiamo parlando.

Cioè per ritrovare maggiore sicurezza di fronte a sé stessi e al mondo. In un certo senso, per esonerarsi più o meno astutamente dal problema.

### **2. Le tre misure di sicurezza**

I tipi di “alibi”, tanto per cambiare, sono fondamentalmente tre:

a. Il ricorso ai Giochi di Parole, all’interno di una logica formale. Io non faccio terapia ma altre cose: counseling, coaching, formazione, supervisione, orientamento, sostegno, supporto, aiuto.

Si pensi anche, in proposito, ad una certa invasione del territorio della professionalità psicologica da parte di certi gruppi o scuole di filosofi.

b. Il ricorso ad un certo tipo di Alibi Sociologici, all’interno di una logica di auto-investitura: non c’è più Coscienza, è passato il tempo delle Autorità, non c’è più bisogno di Sensi di Colpa, non ci sono più Valori, c’è il Relativismo. Per non parlare degli alibi più o meno correttamente “marxiani (sono legittimato dalla Lotta di Classe, contro i poteri costituiti).

Di supporto, c’è anche il possibile ricorso alla “diluizione” del Super Io (sto elaborando un meccanismo “normale”; lo fanno tutti, anche Berlusconi, D’Alema e Prodi).

Con tale dinamica siamo di fronte, anche drammaticamente, alla crisi o caduta dell’Ordine del Padre, fenomeno di cui si è parlato in altra sede.

In tale ambito di supporti può rientrare anche – in certe fasi del lavoro terapeutico – un certo tipo di razionalizzazione: opero legittimamente sotto la guida di un supervisore, all’interno di una qualche procedura di “apprendimento”, sotto il controllo di qualche garante. In altre parole: proseguo il mio lavoro anche se Scienza e Coscienza (come un grillo parlante) dicono che non sta bene.

Il tipo di alibi di cui stiamo parlando funziona particolarmente bene quando il “caso” di cui mi sto occupando (il paziente, il disturbo soggettivo, la sofferenza) non risulterebbe proprio all'altezza delle mie capacità o competenze (anche a prescindere dalla adeguatezza formale, garantita dall'Albo dell'Ordine).

- c. Il ricorso ad un alibi riconducibile all'Identificazione Proiettiva, all'interno di una logica di relazionalità.

Si può infatti considerare la mancanza, totale o parziale, del “consenso informato” da parte del paziente come uno dei sintomi da curare. Si tratta di una parte del suo problema, non del mio. Inoltre, per fare del bene al paziente, si può anche prescindere dal suo consenso (formale o sostanziale).

Il paziente ti legittima e ti autorizza nel momento in cui ti cerca e si rivolge a te. Se poi il paziente stesso pone problemi di relazione sul lavoro (sul tipo di terapia, sul quadro delle sedute, sul loro numero, sulla durata della cura, sulle sequenze, sui costi ecc.) significa che ha dei problemi lui e solo lui.

Il paziente, infatti, non è la fonte ma il destinatario del potere terapeutico. Lui e solo lui è il disturbato.

La “autenticazione” del terapeuta da parte sua è ultronea, almeno in buona misura. Con buona pace anche del Diritto e, perché no?, della Deontologia.

### **III. “TODOS CABALLEROS”?**

#### **1. Premessa**

Il discorso della legittimazione – investitura – autorizzazione – autenticazione porta inesorabilmente a qualche considerazione sulla patologia della crescita – in Italia e ai giorni nostri – della professionalità clinico-psicologica. Una crescita di stampo propriamente tumorale.

Ne è derivato e ne deriva che la Società in generale e le Corporazioni Medico-Psicologiche in particolare si sono poste il problema di come far fronte adeguatamente alla crescita medesima. In proposito, sono possibili sia risposte qualitative (Formazione e Aggiornamento) sia risposte quantitative (riconoscimenti programmati, numeri chiusi, sbarramenti).

#### **2. I Codici affettivi**

E' mio parere che, sulle scelte decisionali riparatrici messe in campo dalla Società e/o dalle Corporazioni, intervenga l'articolazione tra i due ricorrenti sempiterni codici socio-affettivi: paterno e/o materno.

- a. Il codice materno supporta ogni soluzione che sia protettiva, rassicurante, assistenzialistica. In definitiva basata su una logica di tipo protezionistico, centralistico, organizzato e pianificato dall'alto.
- b. Il codice paterno supporta ogni soluzione che sia di tipo competentistico, meritocratico, professionale. In definitiva basata su una logica libera, matura, centrata sull'autonomia del riconoscimento del rapporto tra il terapeuta e il suo cliente.

#### **3. Due forme di resistenza**

Dalle dinamiche affettive di tipo paterno o materno emergono due tipi di timore (talvolta molto accentuati), apparentemente contraddittori tra loro:

- a. Il timore-terrore per la “severità” della Commissione del MIUR, severità che è percepita come in probabile imminente arrivo.
- b. Il timore-rimprovero per la “indulgenza” della Commissione, che provvede appunto a dichiarare “todos caballeros”.

#### **4. Una responsabilità comune**

I due “timori” poco sopra detti si connotano spesso secondo un'antica e illuminante dicotomia: ogni proposta di rinnovamento della situazione costituisce una minaccia o una promessa?

E' bene esserne tutti consapevoli di fronte alle differenziate responsabilità che ci competono.